

Narrazioni del trauma e altre storie

di *Paola Gheri*^{*}, *Rosa Maria Grillo*^{**},
Aureliana Natale^{***}, *Valeria Anna Vaccaro*^{****}

I saggi pubblicati nella sezione monografica del numero 19 della rivista “*Testi e Linguaggi*” rispondono pienamente alle aspettative dei curatori, inserendosi in un ampio e variegato dibattito sulle forme e sul linguaggio della narrazione del trauma, sia con narratore eterodiegetico che omodiegetico, sull’uso ‘politico’ degli eventi e del dolore, sulle voci individuali e collettive che lo raccontano, aprendosi ad aree geografiche e a tempi assenti nei numeri precedenti – la Russia di Fiona Di Gennaro, la Mesopotamia di Paola Corrente – permettendo un utile confronto tra testi generalmente considerati estranei all’area d’interesse della rivista che ci forniscono altre possibili letture delle narrazioni del trauma (Nicolás Alberto López Pérez), fino alla più aggiornata attualità con una analisi “del trauma climatico sull’immaginario della genitorialità nell’epoca della crisi ambientale” (Aureliana Natale).

Sottile filo rosso che percorre tale variegata esposizione di temi, eventi, generi, soggetti, forme, linguaggi ecc. è la ricerca delle ‘parole per dirlo’ e delle strategie narrative per raccontare il dolore e la rinascita, percorsi di autoanalisi e di ricerca, esiti e conseguenze di traumi individuali e collettivi, all’incrocio di scritture e competenze diverse (scritture dell’Io, giornalismo, storiografia, etno-antropologia, saggistica umanistica, *fiction* ecc.), con ‘punte’ in momenti cruciali della Storia, in cui la scrittura è una risposta di emergenza contro il silenzio, la rimozione o la storiografia dominante.

Partendo da un passato lontano ma nelle cui ‘lamentazioni’ possiamo rintracciare le nostre tradizioni e le profonde connessioni fra l’espressione del lutto e la religione, qualunque essa sia (*Coping with Trauma in Ancient Mesopotamia: Thoughts on the Religious Milieu of the “Lamentations”* di Paola Corrente), ci avviciniamo per gradi alla nostra contemporaneità in cui l’elaborazione del lutto, per eventi sociali o personali, e la sua comunicazione hanno raggiunto un grado elevato di riflessione tanto da generare in diversi territori culturali intenti di canonizzazione a cui alcuni dei nostri testi fanno esplicito riferimento.

^{*} Docente di Letteratura tedesca, Università degli Studi di Salerno; gheripaola@gmail.com.

^{**} Docente di Lingua e letterature ispanoamericane, Università degli Studi di Salerno; rgrillo@unisa.it.

^{***} Docente di Lingua, traduzione e linguistica inglese, Università degli Studi di Napoli Federico II; aureliana.natale@unina.it.

^{****} Docente di Lingua francese, Università degli Studi di Salerno; vvaccaro@unisa.it.

Nel cammino verso la nostra contemporaneità, Rosario Pellegrino in *Révolution, trauma et narration: Les Proscrits de Charles Nodier* (1802) indaga le espressioni del dolore e del trauma, fino alla scelta del rifiuto e della rimozione, soffermandosi sugli aspetti psicologici che condizionano tale linguaggio agli albori di quel Romanticismo di cui l'autore sarebbe stato convinto animatore.

Ancora nell'Ottocento si muove Daniela Liguori in «*Man hat auch sein Fleisch und Blut*». Il trauma dell'addestramento nel *Woyzeck* di Georg Büchner: reduce di guerra colpevole di un omicidio, Woyzeck è carnefice ma anche vittima delle strutture di potere del contesto sociale in cui vive (la vita militare, la scienza, la morale borghese) che lo spingono verso una progressiva disumanizzazione.

Già nel Novecento assolutamente centrali sono le esperienze concentrazionarie e gli esiti del colonialismo europeo: le prime sono affrontate in un delicato confronto tra memoria e 'postmemoria' da Fiona Di Gennaro in *Memoria e trauma: il Gulag tra esperienza diretta ed eredità narrativa in Ginzburg e Aksenov*, mentre Giuseppe De Riso, con *Haunting Narratives and The Legacy of Trauma in Amitav Ghosh's The Shadow Lines*, propone un'analisi letteraria della violenza etno-religiosa nel contesto postcoloniale indiano, esplorando le forme della memoria e del linguaggio nel romanzo di Ghosh del 1988. A traumi legati a esperienze collettive fa riferimento anche Laura Mariateresa Durante in *Trauma e scrittura. Gli autori con background migratorio in Spagna*: in numerosi testi di prima o seconda generazione di soggetti migranti, si mette in luce il trauma causato dallo sradicamento e la presenza di quei malesseri che lo psichiatra spagnolo Joseba Achotegui ha riunito sotto la denominazione di Sindrome di Ulisse.

Di traumi assolutamente individuali si occupano invece due interventi relativi al mondo germanico: Giovanni Giri in *Ein fehlerhaftes Manuskript. La lingua «ferita» di Brigitte Schwaiger in Fallen lassen*, della scrittrice austriaca Brigitte Schwaiger, analizza le anomalie della lingua e dello stile come spie del trauma e del disagio della narratrice e testimonianza della frattura che si è consumata fra lei e la vita e che la psichiatria non ha saputo ricomporre; Serena Grazzini in *Biografie in frantumi: agnizione traumatica e uxoricidio in Schizzo di un infortunato (1981) di Uwe Johnson e in Barbablù (1982) di Max Frisch* opera un confronto tra due testi che narrano un'esperienza traumatica e la frattura che questa provoca nella biografia dei personaggi: la scrittura, nel farsi oggettivazione del trauma subito, evidenzia la complessa questione del rapporto tra lo sfaldamento dell'io e la capacità della letteratura di offrire una possibilità di vita postraumatica.

Attenzione all'atto di scrittura e al linguaggio è presente anche in *Becoming Parents at the End of the World: Trauma Narratives, Parenthood, and the Climate Crisis* di Aureliana Natale che riflette sulle narrazioni del trauma climatico e sul loro impatto sull'immaginario genitoriale contemporaneo, mostrando come l'ansia ambientale dia forma a nuove configurazioni pre-traumatiche.

Al contesto di violenza nei paesi latinoamericani del secondo Novecento – che ha motivato tra l'altro la creazione nel 1970 del Premio *Literatura testimonial* all'interno del cubano Premio Casa de las Américas – fanno riferimento quattro interventi

che affrontano il tema delle modalità e strumenti per narrare l'inenarrabile: Federico Cantoni propone una sistemazione di diverse modalità di scrittura testimoniale (*Hacia un paradigma comunitario en el campo testimonial argentino y chileno*), Mariarosaria Colucciello e Miriam Olivieri schedano e analizzano il lessico della violenza in un romanzo colombiano del XXI secolo (*Palabras Clave del Trauma en Libreros del Bien de Alonso Sánchez Baute*), Giuseppe D'Angelo individua diversi elementi 'stranianti' usati da Luis Sepúlveda per narrare il suo trauma di carcerato politico ed esule: proliferazione di eteronimi, alternanza di prima e terza persona ecc. (*Narrare il trauma in terza persona: richiami autobiografici nei romanzi di Luis Sepúlveda*), Nicolás Alberto López Pérez analizza il lessico giuridico e le procedure difensive nei processi per violazione dei diritti umani nel Cile post-Pinochet (*Contranarrativa del trauma? Análisis discursivo de la defensa en los procesos por violaciones a los derechos humanos en Chile [1993-2023]*).

Nella sezione *Altri Studi* la rivista si arricchisce di testi che indagano geografie e tempi diversi, confermando ancora una volta la ricchezza del panorama di studi linguistici e letterari che la rivista intende offrire: Ilaria Resta in *Para la edición de las Novelas amorosas de los mejores ingenios de España: nuevos datos sobre su transmisión textual* individua in questa antologia del 1648 un momento cruciale nel panorama spagnolo del periodo, con fortissima risonanza sia nella narrativa successiva che nel mondo editoriale e commerciale. Dell'Inghilterra vittoriana si è occupata Debora Antonietta Sarnelli in «*He Calls Himself a Man*»: *Gentlemanly Politeness and the Crisis of Masculinity in Wilkie Collins's Basil*, analizzando con un intrigante approccio di genere due opposti «stili di mascolinità» incarnati dai due protagonisti del romanzo *Basil*. Con approccio sociolinguistico, infine, Valeria Anna Vaccaro in *La forza della parola in Texaco di Patrick Chamoiseau* mette in luce un mondo multilinguistico e stratificato del Caribe francofono, in particolare il divario fra quartiere periferico e città nella Martinica.